

Note sulle forme rituali

di Luca Scacchetti (*)

È possibile riconoscere all'interno dell'arredo sacro e cimiteriale, anche se in termini contraddittori e a volte molto confusi, due direzioni o tendenze, spesso tra di loro sovrapposte ed inseparabili. Da una parte si assiste ad una sempre maggiore attenzione agli *accenti simbolici* in un tentativo di ridare senso e significanza ai vari oggetti, al rito ed alla ritualità, dall'altra una sempre maggiore *semplificazione*, per così dire, antibarocca, che trova nella riduzione ai minimi termini formali una sorta di "sublimazione ascetica" più o meno collegata ad un nuovo o rinnovato spiritualismo.

Ovviamente queste due "strade moderne" *simbolismo* e *semplificazione* hanno contatti con fenomeni culturali e sociali più complessi e

generali e si intrecciano continuamente, nonostante la loro pretesa antitetività, con le ricchezze, le svrgolature, i riccioli e le volute della tradizione stessa dell'arredo sacro.

Tale mondo di eccessi e sinuosità è ciò che rappresenta ancora oggi, in termini numerici, il vero volume delle forme prodotte ed usate nel mondo funebre e rituale.

I percorsi più attuali si confondono così con la didascalia stessa dell'arredo sacro, ancora controriformista e seicentesca: basata sul binomio stupefazione-ricchezza teorizzato dalla "sublime contemplazione" dei testi barocchi.

Il panorama della produzione risulta così abbastanza confuso: vi è tutto e nulla.

Ma proprio questa confusione di "forme e

contenuti" promette una fertilità straordinaria; l'arredo sacro e funebre rimane uno dei pochi campi di applicazione ove l'intervenire è dettato da un "carattere di necessità", ove non si tratta di aggiungere a forme che già ci rappresentano altre forme con l'unico scopo di guadagnarci un lavoro. È una terra ove tutto va ripensato e rifondato, ove la rappresentazione contemporanea è assente e le forme per completare questo vuoto sono necessarie.

Non fosse altro per non "morire in maschera" e per il fatto che una possibilità per delle esequie misurate con i nostri tempi e con la nostra vita, allontanandosi dai drappi e dai riccioli barocchi, è un fatto di civiltà e di dignità, non solo estetica, ma anche etica.

(*) Architetto libero professionista di Milano.